

M. CECCANTI (\*)

## MATERIALI NEOLITICI DA S. QUIRICO D'ORCIA (SIENA)

**Riassunto** — Viene descritta una serie di reperti fittili ritrovati presso S. Quirico d'Orcia (Siena) appartenenti alla Corrente Culturale della Ceramica impressa che mostrano notevoli affinità con i materiali dell'Italia meridionale. Questi manufatti costituiscono una delle più antiche attestazioni del Neolitico in Toscana. Particolarmente interessante la presenza di frammenti dipinti a fasce rosse e di uno con marginatura in colore nero.

**Summary** — *Neolithic items from S. Quirico d'Orcia (Siena)*. In this work is described a number of clay elements found near S. Quirico d'Orcia (Siena). These sherds of the Impressed ware Culture are very near to the materials of South Italy. These manufacts make one of the most ancient group of the Neolithic period in Tuscany. Very interesting is the presence of some sherds which are decorated by red painted bands; particularly interesting is the sherd in which red bands are edged by black painted lines.

**Key words** — Impressed ware painted ware Neolithic Tuscany.

Il materiale in questione proviene da un saggio eseguito nell'Aprile 1980 in località S. Quirico d'Orcia presso Pienza (Siena) a poca distanza dalla strada statale che collega le due località.

Tutto intorno alla zona del primo saggio, che ha restituito i reperti ceramici qui segnalati, sono stati fatti altri saggi esplorativi che però non hanno dato esito positivo.

I reperti provengono dal saggio *a* in cui, però, non sono apparse tracce di strutture; essi erano a ca. 10 cm dal suolo di campagna e la roccia viva era ad appena 25 cm dal medesimo.

Tracce di una buca di natura imprecisata sono state rilevate nel terzo saggio (*c*). La buca ha un diametro di cm 16,5 ed una profondità di ca. 40 cm e risulta completamente sterile.

---

(\*) Soprintendenza archeologica per la Toscana.

I materiali ceramici del saggio *a* appartengono tutti al neolitico più arcaico e sono assai scarsi: in tutto 11 frammenti.

#### CERAMICA IMPRESSA

- 1) Frammento di ceramica grezza di colore grigiastro all'esterno e rossiccio all'interno; la decorazione è impressa a larghe tacche disposte disordinatamente: h. del fram. cm 2,7, largh. cm 4, sp. cm 1 (Fig. 1, n. 1).
- 2) Frammento di vaso presumibilmente a pareti leggermente convesse, di impasto grossolano rossiccio con decorazione impressa a piccole tacche disposte a due a due: h. cm 3,5, largh. cm 4, sp. cm 0,9 (Fig. 1, n. 2).

#### CERAMICA DIPINTA

- 1) Frammento di ciotola troncoconica a pareti diritte priva di larga parte della parete e del fondo; mostra un decoro dipinto a fascia di colore rosso arancio che sottolinea l'orlo e poi scende verticale. Ceramica figulina di colore giallo chiaro: diam. all'orlo e max. cm 18, sp. cm 0,5 (Fig. 2, n. 1).
- 2) Frammento di parete di probabile ciotola troncoconica analoga alla precedente. La decorazione dipinta consta di due larghe bande di colore rosso che si incontrano a mo' di festone; ceramica figulina giallo chiara: h. cm 6, largh. cm 7, sp. cm 0,5 (Fig. 1, n. 3).
- 3) Frammento di ceramica figulina di colore giallo rosato con unica larga banda trasversale di colore rosso scuro: h. cm 3,7, largh. cm 4,9, sp. cm 0,5 (Fig. 1, n. 4).
- 4) Frammento di ceramica figulina di colore giallo chiaro con resti di larga banda di colore rosso: h. cm 2, largh. cm 1,8, sp. cm 0,3 (Fig. 1, n. 5).
- 5) Piccolo frammento di ceramica figulina di colore giallo rosato con esile traccia di una banda di colore rosso arancio: h. cm 1,8, largh. cm 2,2, sp. cm 0,4.
- 6-7) Due frammenti di ceramica figulina di colore biancastro con la superficie esterna pulverulenta al tatto; recano tracce quasi svanite di fasce larghe di colore bruno disposte obliquamente:

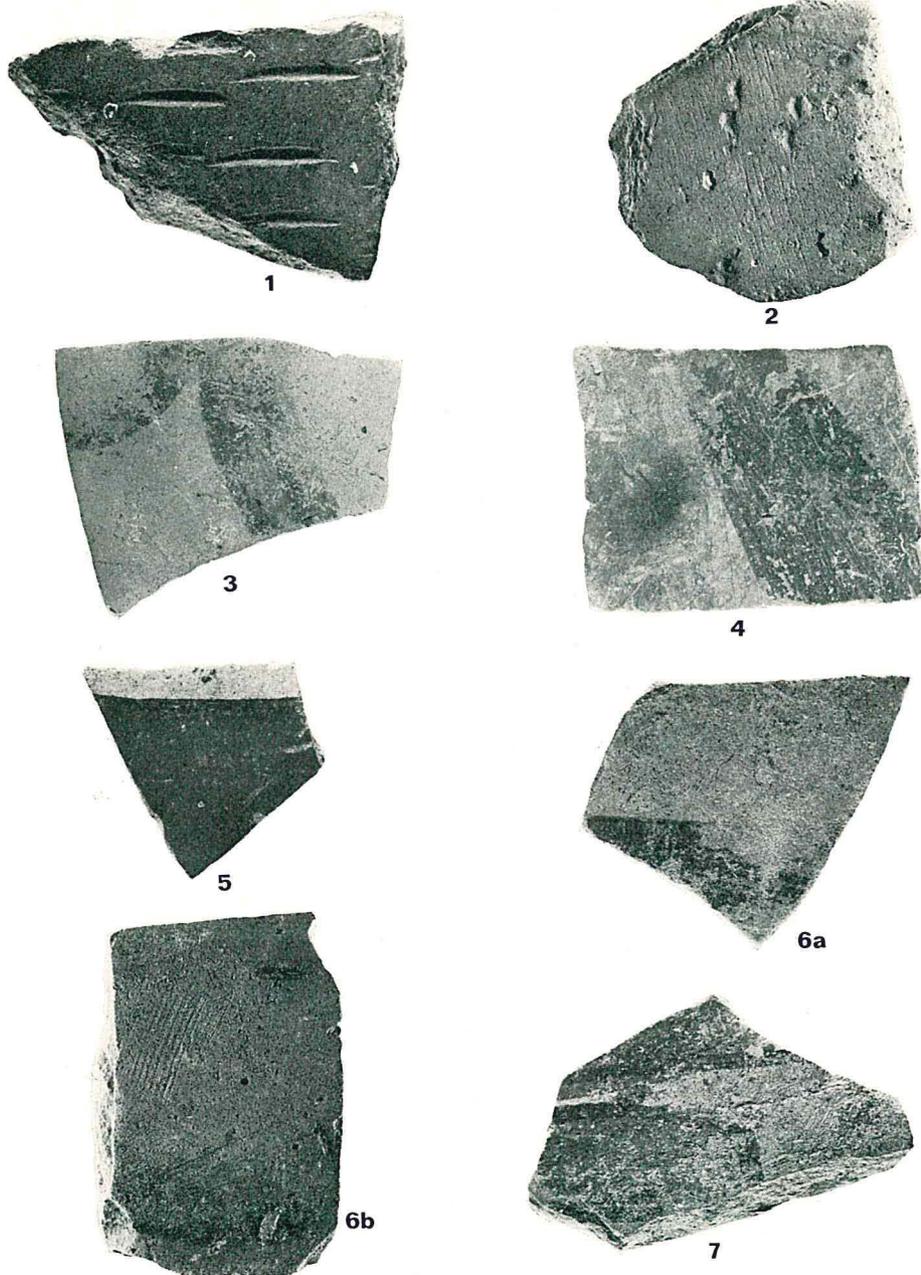


Fig. 1 - Frammenti ceramici con decorazione impressa (1-2), dipinta a fasce rosse (3-6) e a fasce rosse marginate (7).

h. rispettivamente cm 3,8 e 3,2, H; cm 4 e 2, sp. cm 0,5 e 0,7 (Fig. 1, nn. 6a e 6b).

- 8) Piccolo frammento di ceramica figulina di colore giallo rosato con le superfici molto lucide e recanti entrambe sottili linee dipinte in colore arancio, verticali e parallele all'esterno, trasversali all'interno: h. cm 3,7, largh. cm 3, sp. cm 0,5 (Fig. 2, nn. 2a e 2b).
- 9) Piccolo frammento di ceramica figulina di colore giallo rosato pulverulenta al tatto, recante tracce di un decoro dipinto a bande di colore rosso scuro marginate da sottili linee brunonerastre. Una delle bande piega a gomito, dell'altra resta solo una parte orizzontale: h. cm 2, largh. cm 4, sp. cm 0,3 (Fig. 1, n. 7).

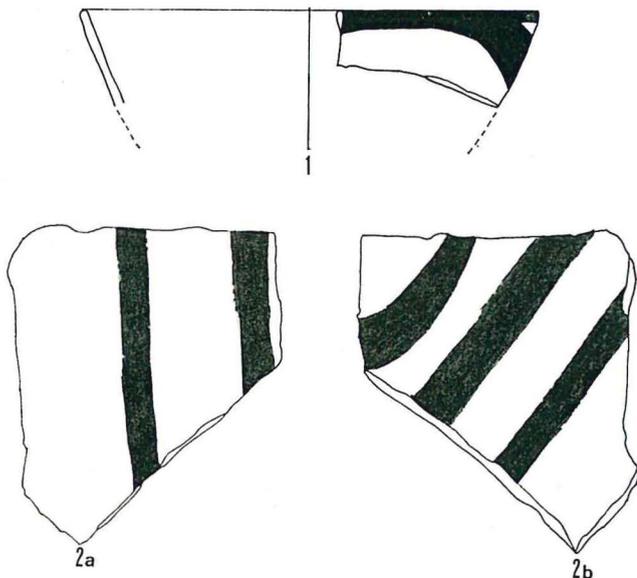


Fig. 2 - Frammenti ceramici con decorazione dipinta a fasce rosse. 1/3 della grandezza naturale.

Questi materiali raccolti presso S. Quirico d'Orcia (Siena) rappresentano senz'altro, anche se in verità sono assai scarsi, uno dei principali ritrovamenti di ceramica impressa e dipinta neolitica della Toscana.

Fino ad ora infatti a parte alcuni reperti sporadici dal vicinis-

simo insediamento di Pienza, che però ha restituito ceramica con impressioni di un tipo alquanto evoluto, del tutto erano assenti nella regione tracce della ceramica dipinta a bande rosse che era invece ben attestata nelle vicine regioni centrali: ne abbiamo infatti, nelle stazioni marchigiane e abruzzesi, dal villaggio Leopardi, da quello presso Maddalena di Muccia, da Ripabianca di Monterado. Nella zona del versante tirrenico questo tipo di ceramica, a parte Praia a Mare e Papisidero (Grotta del Romito), è nota solo a Palidoro in quantità esigua e a Monteverene nel Lazio.

La ceramica figulina di Palidoro e quella di Pienza sono però associate a ceramica impressa di un tipo molto avanzato che ha affinità con quella corsa da Curacchiaggu e con quella pugliese dell'aspetto locale denominato da S. Tiné « Stile del Guadone ».

I nostri reperti invece mostrano più contatti con quelli dei complessi del versante adriatico delle Marche e dell'Abruzzo.

I due frammenti impressi ci riportano senza via di dubbio al complesso di Ripabianca di Monterado e al Villaggio Leopardi presso Penne d'Abruzzo; il motivo a tacche è noto in entrambi (CREMONESI, 1966).

Il secondo frammento che conserva una piccola porzione dell'orlo, e pare ascrivibile ad una forma a pareti leggermente convesse, reca un decoro formato da piccole impressioni a tacche con un margine arcuato ravvicinate a due a due. Per il decoro bisogna rivolgerci ancora alle stazioni del versante adriatico e i confronti più stringenti si hanno proprio con i gruppi apulo-materani.

La ceramica figulina è rappresentata da pochi frammenti che è possibile dividere in quattro gruppi differenti in base al motivo decorativo dipintovi.

Il gruppo più rappresentato è quello che reca larghe bande di colore rosso vivo. Sono parzialmente ricostruibili due forme vascolari; si tratta di due larghe ciotole tronco-coniche a pareti pressoché diritte.

Nella prima, dove è conservato l'orlo, una fascia di colore rosso arancio non ben distinguibile dal fondo rosato sottolinea l'orlo e poi scende, ingrossandosi, verticalmente. Nel secondo frammento (larga parte della parete) si notano due fasce di colore rosso vivo ad andamento curvilineo (festone) che si riuniscono a mo' di fiocco. Gli altri esigui frammenti mostrano bande, sempre larghe, che si dispongono ora orizzontalmente ora trasversalmente sulla parete.

La superficie dei frammenti di questo gruppo è o giallo chiara

o giallo rosato, la qualità dell'argilla è sempre ottima e lo spessore varia da 0,3 a 0,5 cm.

Il secondo gruppo è composto solo da due frammenti accomunati per avere una decorazione (quasi del tutto svanita) a larghe fasce di colore bruno scuro e per la superficie farinosa al tatto e di colore biancastro.

Il terzo tipo è rappresentato da un solo frammento che è caratterizzato da una superficie giallo rosata molto lucidata sulla quale si trovano sottili bande di colore arancio. Il decoro dipinto è presente sia all'esterno, dove le bande corrono in senso verticale, sia all'interno dove invece sono disposte obliquamente.

Il frammento che costituisce il quarto tipo è un unicum in Toscana e in tutta l'Italia centrale: è infatti un tipico elemento a fasce marginate a motivo meandrico appartenente allo stile della Scaloria Alta.

Da quello che è rimasto leggibile della pittura si può notare la parte in cui il meandro piega a gomito e soprastante, parte di un altro motivo non ricostruibile del quale resta solo una fascia marginata.

La ceramica è molto diversa da quella degli altri reperti dipinti, infatti non è proprio ben depurata ed è pulverulenta al tatto sulle due superfici. La decorazione è dipinta in rosso scuro marginato da linee in colore nerastro, il fondo è giallo rosato.

La presenza di questo esiguo frammento rende il complesso di ceramiche raccolte ancora più interessante e perciò cresce anche il rammarico di non aver potuto trovare tracce più consistenti. E' senza dubbio assai importante la presenza di un frammento di tipo Scaloria così a Nord in un'area che nel periodo a ceramiche marginate era interessata prevalentemente dai prodotti delle genti della facies di Ripoli.

L'esiguo materiale di S. Quirico ci dà quindi, per il suo interesse, lo spunto per rivedere brevemente il Neolitico più arcaico della Toscana.

Purtroppo poco si sa sulla effettiva affermazione della Facies a ceramiche impresse sul suolo toscano, fino ad ora quelli che possediamo sono soltanto dei dati irrisori e i ritrovamenti sono tutti di elementi sporadici se si eccettua l'insediamento di Pienza.

Osservando una carta geografica della distribuzione del Neolitico più arcaico in Toscana si può notare come i principali ritro-

vamenti, cioè quelli con posizioni culturali e cronologiche più sicure, spettino all'aspetto particolare di ceramica del tipo comune a Pienza, ma sia nella località omonima che alla Romita di Asciano (livello 13b) (PERONI, 1962-63) sia alla Grotta Lattaia dove in verità compare con tipi assai diversi (GRIFONI, 1969), questa ceramica è strettamente connessa con la ceramica lineare per cui è assai probabile che le impressioni tipo Pienza appartengano già ad un momento più avanzato rispetto ai pochi frammenti di S. Quirico d'Orcia che verrebbero ad essere il ritrovamento appartenente al momento più arcaico del Neolitico toscano.

Sempre dalla cartina della distribuzione ci rendiamo conto che i reperti ad impressioni « tipiche » che vengono dalla Grotta Penna Buia, dalla Buca delle Fate presso Cardoso e da Coltano siano concentrati a diretto ridosso dei valichi dei contrafforti appenninici settentrionali e quindi nella zona più in connessione con la Liguria dove è attestata nel Neolitico antico una facies a ceramica impressa legata al cardiale francese, nota soprattutto alla Caverna delle Arene Candide.

Al di fuori di questa zona troviamo tre sole attestazioni di ceramica impressa tipica: la nostra stazione, l'Isola di Pianosa, e Coltano.

Per i pochi resti di Pianosa il problema è arduo. I due frammenti descritti da Rittatore (RITTATORE, 1956) e attribuiti in seguito da R. Grifoni Cremonesi alla ceramica impressa del Neolitico pongono serie perplessità. Il grande vaso ovoidale con il fondo convesso, biancastro e il frammentino con decoro cardiale e file di punti ricordano molto più da vicino i prodotti del primo Neolitico sardo che quelli della corrente della ceramica impressa peninsulare. Le principali analogie si riscontrano con i reperti della Grotta Verde di Alghero dove più di un recipiente, attribuito da G. Tanda allo stile cardiale, mostra affinità con il vaso ovoide da Pianosa e dove una gran parte dei decori è avvicinabile a quello eseguito sul piccolo frammento dell'isola dell'Arcipelago toscano.

I contatti tra la Sardegna e le isole di questo Arcipelago e le coste della Toscana sono un fatto ormai fuori dubbio, infatti reperti ceramici (Stile di Curacchiaggiu) e reperti in ossidiana del Monte Arci sono stati rinvenuti all'Elba e sulla costa, non ultima una serie di strumenti in bell'ossidiana sarda ritrovati nel livornese dai collaboratori del Museo di Storia Naturale di Livorno, se-

zione di Preistoria (materiale inedito al Museo di Livorno) per cui le affinità dei reperti di Pianosa con il materiale sardo potrebbero anche indirizzarci a ricercarne colà la provenienza.

Recentemente, sempre a Pianosa, la Sig.ra S. Benincasa del Museo di Storia Naturale di Livorno ha rinvenuto un frammento impresso a tacche molto simile al nostro di Fig. 1, n. 1 che quindi riapre l'interesse per l'isola dal punto di vista della ceramica impressa del tipo adriatico e meridionale.

Da quanto detto pare che la stazione di S. Quirico sia l'unica per ora, in Toscana ad avere particolari legami con l'area meridionale; i due frammentini impressi non possono infatti rientrare né nel tipo cardiale francese o sardo né tantomeno in quello pientino, inoltre c'è la presenza della ceramica dipinta a fasce rosse e ancor di più quella dell'unico frammento a bande meandriche marginate tipo Scaloria Alta, ad indirizzarci verso le aree culturali adriatiche e meridionali. In effetti la Val d'Orcia è una regione aperta a contatti umbro-marchigiani per la sua stessa posizione geografica, inoltre le affinità con Ripabianca e con Maddalena di Muccia sono confermate anche dai reperti della ceramica lineare presenti in queste due stazioni marchigiane; infatti tale ceramica può esservi giunta dagli importanti centri di produzione dell'alta Val d'Orcia come Sarteano (Grotta dell'Orso), Grotta Lattaia e Pienza stessa.

E' perciò molto probabile che le genti di S. Quirico abbiano avuto dei contatti con quelle neolitiche delle Marche e forse anche dell'Umbria (Grotta Bella) mentre più difficilmente li ebbero con le genti che portarono ceramica impressa e figulina nel Lazio; (a tale risultato giunge anche R. Grifoni Cremonesi nei riguardi di due frammenti decorati ad unghiate ritrovati alla Grotta dell'Orso di Sarteano, p. 113).

A Palidoro, i materiali già resi noti in un breve articolo di R. Peroni mostrano ancora l'associazione della ceramica figulina dipinta con l'impressa tipo Pienza e sono solo scarsissimi i resti di impressa tipica più arcaica (PERONI, 1965).

I reperti non ancora pubblicati trovati a Monteverene (del ritrovamento di questi materiali ho avuto notizie grazie alla gentilezza del Dott. F. Delpino) mostrano una pittura a bande brune su fogge non figuline ma del tipo del Sasso di Furbara e perciò collegate alla corrente della ceramica lineare e non a quella impressa e quindi molto discosti dagli esemplari di S. Quirico.

Problema difficile da risolvere è quello che propone il ritrovamento con il meandro marginato. E' infatti molto strano il suo rinvenimento in Toscana dato che fino ad ora non si conoscevano tracce di questa ceramica tricromica al di fuori di un ambito locale assai ristretto che include la Puglia con annesse le Tremiti. Né in Abruzzo né nelle altre regioni centrali si è per ora trovata questa ceramica mentre la facies tricromica più attestata è quella di Ripoli, che è nota anche in Toscana con vari frammenti, sia nel senese che nelle zone settentrionali (cfr. R. GRIFONI CREMONESI, 1980).

Il fatto che non si trovino tracce di questa facies tipo Scaloria in un'area intermedia tra la Toscana e la Puglia rende, alla luce delle nostre conoscenze attuali, assai difficile spiegarsi un ritrovamento del genere tanto più che i rimanenti reperti di S. Quirico appaiono cronologicamente omogenei e tutti pertinenti alla facies che nel Meridione precede direttamente quella della Scaloria.

Se come prospettato ci si orienta alle stazioni marchigiane come punto più probabile e per tipi affini e per la vicinanza geografica, di derivazione di questi materiali in Toscana non ci spieghiamo come mai mentre in quelle stazioni alla Corrente Culturale della Ceramica Impressa si sostituisca la facies della tricromica di Ripoli (se non passano direttamente al Neolitico recente) nel nostro deposito si passi alla facies della Scaloria.

L'unico dato certo che si può ricavare dal ritrovamento di questo frammento è che avvalora l'ipotesi dei contatti con il Sud.

Da quanto detto si può trarre come conclusione che questa stazione del senese ha evidenti caratteri meridionali giunti attraverso la mediazione delle stazioni Abruzzo-marchigiane.

I pochi frammenti dipinti e i due impressi sono da ascrivere alla Corrente della Ceramica Impressa, mentre il frammento marginato ci induce a pensare che si siano avute due successive ondate di apporti di cui esso testimonierebbe la più recente; S. Quirico d'Orcia è perciò da considerarsi, fino ad oggi, un caso isolato nella regione.

#### OPERE CITATE

- CREMONESI G. (1966) - Il Villaggio Leopardi presso Penne in Abruzzo. *Bull. Palet. Ital.*, n.s., 75, 27-49.
- GRIFONI R. (1966) - Contributo alla conoscenza della Preistoria toscana. L'industria di

- tipo paleolitico superiore dell'Isola di Pianosa esistente al Museo civico di Reggio Emilia. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, **73**, 49-61.
- GRIFONI R. (1969) - I materiali preistorici della Toscana esistenti al Museo Archeologico di Perugia. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, **76**, 151-194.
- GRIFONI CREMONESI R. (1971) - Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, **78**, 170-300.
- GRIFONI CREMONESI R. (1975) - Rinvenimento di ceramiche impresse a Coltano. *Antichità Pisane*, **1**, 7-9.
- GRIFONI CREMONESI R. (1980) - La Toscana settentrionale durante il neolitico e l'età dei metalli. *La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, Lucca 1978, 63-80.
- PERONI R. (1962-63) - La Romita di Asciano. Riparo sotto roccia utilizzato dall'Età Neolitica alla Barbarica. *Bull. Palet. Ital.*, n.s., **72**, 251-442.
- PERONI R. (1965) - Significato degli scavi nel deposito a ceramiche di Palidoro *Quaternaria*, **7**, 310-312.
- RITTATORE F. (1956) - Noterelle Paletnologiche. *Studi in on. di A. Calderini e R. Paribeni*, *Studi di Arch. e Arte Antica*, **3**, 101 e segg.

*ms. pres. il 31 ottobre 1980; ult. bozze il 15 novembre 1980).*